

GENIZOT DELL'EMILIA-ROMAGNA

*Gli archivi delle comunità ebraiche
e il loro patrimonio di storie*

a cura di
GIOVANNA CANIATTI



Frontespizio delle Costituzioni delle Confraternite
“dell’Illuminario e degli assistenti agli infermi” (1756)
di Fiorenzuola d’Arda (PR)
(Archivio della Comunità ebraica di Parma,
Confraternita di Fiorenzuola d’Arda, *Costituzioni*)





Direzione Regionale
per i Beni Culturali e Paesaggistici
dell'Emilia-Romagna



Si ringrazia per la collaborazione:

Comunità ebraica di Bologna

Comunità ebraica di Ferrara

Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia

Comunità ebraica di Parma

Fotografie:

Enrico Angiolini

Archivio fotografico della Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia

Archivio fotografico della Comunità ebraica di Parma

Cristiano Dotti

In copertina:

Rogito del 1693 (Archivio della Comunità ebraica di Modena, *Carteggio*,
Tempio Maggiore, b. C1)



È severamente vietato riprodurre con qualsiasi mezzo
tutto o parte del contenuto di questo libro senza specifica autorizzazione

© copyright 2010 Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna

STUDIO COSTA sas

40136 Bologna - Via dei Borgognoni 7 - Tel. 051 34 68 51

e-mail: c.erabologna@libero.it

Presentazione

A far conoscere ad un pubblico più o meno vasto di non addetti ai lavori che cosa sia una *geniza* (al plurale *genizot*) è stato, negli anni Novanta del secolo scorso, un romanziere indiano, che ha studiato antropologia a Oxford e vive a New York. Nel suo libro *In an Antique Land*, tradotto in italiano con il titolo *Lo schiavo del manoscritto* (Einaudi, 1993) Amitav Ghosh ha dedicato, sulla scorta di un'ampia ed erudita bibliografia, molte pagine alla *geniza* probabilmente più nota al mondo, certo la più studiata, quella del Cairo, raccontando come in quella sorta di magazzino, costruito accanto ad una delle sinagoghe della città, fossero state accantonate nel corso dei secoli decine di migliaia di documenti pubblici e privati che avevano perso ogni utilità, insieme a manoscritti religiosi ormai sbiaditi e a consunti libri di teologia. Carte vergate in caratteri ebraici e contenenti il sacro nome di Dio, esse dovevano, solo per questa ragione, essere conservate e potevano essere distrutte soltanto seguendo ben precisi rituali. Ma, per qualche motivo, la *geniza* del Cairo non fu mai svuotata e i documenti hanno finito per accumularvisi in un caotico disordine nel corso di almeno otto secoli. A svuotarla, verso la fine dell'800, spesso in modo altrettanto casuale e caotico, sono stati studiosi e collezionisti occidentali che hanno arricchito dei suoi preziosi reperti le biblioteche inglesi, americane e russe. Le lettere, per lo più commerciali, i contratti, le istanze, le sentenze dei tribunali recuperati nella *geniza* del Cairo hanno permesso di ridare voce a distanza di secoli a quella gente comune che suole lasciare sé "tracce appena distinguibili", come lo schiavo, di cui Ghosh ha narrato la storia oppure come i vividi personaggi che animano il formidabile affresco della società mediterranea e mediorientale nel corso del medioevo, tracciato dallo storico Shlomo Dov Goiten (*The Mediterranean Society*, Berkeley, University of California Press, 1967, voll. 5, trad. it., compendio in un volume, *Una società mediterranea*, Milano, Bombiani, 2002).

Ma soprattutto la vicenda della *geniza* del Cairo costituisce oggi per noi una efficace metafora dei percorsi imperscrutabili e misteriosi attraverso cui talvolta la memoria documentaria - quella ebraica in particolare - si è andata nel corso dei secoli sedimentando e inabissando per poi riaffiorare con il suo immenso ed inesauribile patrimonio di storie.

Si tratta di una metafora che è richiamata nel titolo di questa pubblicazione e che si attaglia perfettamente anche agli archivi che in essa vengono presentati, quelli delle Comunità ebraiche dell'Emilia-Romagna - fatte ovviamente le debite proporzioni e gli opportuni distinguo. La memoria che essi tramandano, infatti, oltre ad essere certamente molto meno lunga, non si è accumulata secondo vicende del tutto casuali. Essa è una memoria fondamentalmente istituzionale, il cui principale momento di snodo, quello che più di ogni altro, pur con significative distinzioni fra l'una e l'altra

realtà, ha inciso sulla sua sedimentazione è stata l'istituzione delle Università israelitiche, prevista da una legge del Regno di Sardegna, la cosiddetta Legge Rattazzi, che, approvata nel 1857 a seguito dell'emancipazione degli ebrei e del riconoscimento dei loro diritti civili e religiosi, è poi stata estesa con l'Unità al resto dell'Italia. Una memoria istituzionale che si distende in taluni casi, come in quello modenese e con qualche lacerto in quello ferrarese, indietro nel tempo a comprendere quella delle istituzioni attraverso le quali le singole comunità si erano rette nel corso dei secoli dell'antico regime. Una memoria infine che, attraverso le trasformazioni che hanno caratterizzato le Università, divenute a partire dal 1930, Comunità ebraiche giunge a lambire i nostri giorni.

Ma gli archivi di cui si dà conto in questa pubblicazione riflettono solo parzialmente le continuità e le similarità istituzionali che dovrebbero sottenderli. Infatti le ampie lacune che caratterizzano alcuni di essi, come quello ferrarese e in parte quelli bolognese e parmense, rinviano in modo eloquente, proprio attraverso le distruzioni e le dispersioni subite, alle dolorose e drammatiche discontinuità che hanno caratterizzato la vita delle Comunità dopo l'emanazione delle leggi razziali nel 1938 e, soprattutto, dopo l'occupazione nazifascista e l'incrudelirsi della persecuzione antiebraica. Anche laddove, come a Modena, tempestivi interventi hanno permesso di salvare integralmente il prezioso archivio, quei tempi non sono trascorsi senza lasciare il segno di un disordine profondo cui negli anni successivi non è stato facile porre rimedio tanto che solo con i recenti interventi è stato possibile pervenire ad un complessivo recupero dell'organicità dell'archivio che ne ha messo ancora di più in evidenza i tratti distintivi e l'importanza come fonte per la storia della presenza ebraica in Emilia Romagna.

Far riemergere questa memoria documentaria nelle sue molteplici sfaccettature, incluse le ferite subite, è stato l'intento dei lavori di riordinamento e inventariazione che la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna ha avviato a partire dal 2007 nella convinzione che si trattasse di un'opera di grande rilievo non solo per le comunità che ne sono oggi custodi ma per l'intera collettività. Si è trattato di un'iniziativa che è stato possibile realizzare grazie alle risorse messe a disposizione dalla legge 17 agosto 2005, n. 175 – *Disposizioni per la salvaguardia del patrimonio culturale ebraico in Italia*, emanata allo scopo di finanziare interventi conservativi e di restauro sul patrimonio culturale, architettonico, artistico e archivistico ebraico in Italia.

Questo agile opuscolo intende presentare i primi risultati degli interventi condotti, ma non è che il primo passo di una opera di promozione della conoscenza di questi archivi che proseguirà con la pubblicazione, a stampa e sul web, di più approfonditi strumenti di ricerca, che possano consentire una loro proficua esplorazione e il recupero del patrimonio di storie individuali e collettive, che essi recano iscritte.

STEFANO VITALI

Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna

INDICE

- pag. 5 ENRICO ANGIOLINI
LA COMUNITÀ EBRAICA DI BOLOGNA E IL SUO ARCHIVIO
La presenza ebraica a Bologna
Le istituzioni ebraiche bolognesi postunitarie
Le vicende degli archivi delle istituzioni ebraiche bolognesi
- pag. 13 ENRICO ANGIOLINI
LA COMUNITÀ EBRAICA DI FERRARA E IL SUO ARCHIVIO
La presenza ebraica a Ferrara
Le istituzioni ebraiche ferraresi postunitarie
Le vicende dell'archivio della Comunità ebraica ferrarese
La Comunità ebraica di Lugo e il suo archivio
- pag. 19 SARA TORRESAN
LA COMUNITÀ EBRAICA DI MODENA E IL SUO ARCHIVIO
La presenza ebraica a Modena
Le istituzioni ebraiche modenesi
Le vicende dell'archivio della Comunità ebraica modenese
La Comunità ebraica di Carpi e il suo archivio
- pag. 27 CRISTIANO DOTTI
LA COMUNITÀ EBRAICA DI PARMA E IL SUO ARCHIVIO
La presenza ebraica a Parma e nel territorio
Le vicende dell'archivio della Comunità ebraica di Parma
La Comunità ebraica di Fiorenzuola d'Arda e il suo archivio



Edizione a stampa dello
*Statuto fondamentale
 dell'«Opera del Tempio Israelitico in Bologna»*
 del 25 maggio 1911
 (Archivio dell'Opera del
 Tempio Israelitico
 in Bologna,
Statuto, 1)

Contratto di vendita
 dell'immobile
 di via de' Gombruti
 odierna sede della Comunità
 ebraica di Bologna,
 8 giugno 1830
 (Archivio dell'Opera del
 Tempio Israelitico
 in Bologna, *Contratti, 1*)



La Comunità ebraica di Bologna e il suo archivio

LA PRESENZA EBRAICA A BOLOGNA

Una presenza ebraica a Bologna è documentata fin da epoca antichissima e attraverso testimonianze autorevoli: è infatti il vescovo di Milano sant'Ambrogio a ricordare come, nel 393, le spoglie dei santi Vitale e Agricola sarebbero state ritrovate *in Iudeorum solo*, cioè in una necropoli giudaico-cristiana che sorgeva nel sito dell'attuale complesso di Santo Stefano.

Dopo di ciò si hanno notizie rade e confuse nelle fonti cronachistiche, e più precise tracce dell'attività commerciale e bancaria di ebrei a Bologna nelle fonti fiscali e notarili, fino a quel periodo tra XV e XVI secolo che appare senz'altro come l'«epoca d'oro» dell'ebraismo bolognese: allora una vasta corrente migratoria proveniente da Roma e più in generale dall'Italia centrale creò a Bologna un nucleo ebraico che, sotto le signorie dei Pepoli e dei Bentivoglio, fu fiorente non soltanto sul piano economico e commerciale, ma anche su quello culturale e religioso, con figure come quella del dotto rabbino, medico e intellettuale Ovadiah Sforzo (1475-1550) e con un'intensa attività editoriale in ebraico, con l'*editio princeps* dei *Salmi* nel 1477 e della *Torah* nel 1482.

Il definitivo passaggio di Bologna sotto il dominio della Santa Sede, pur nelle peculiari forme del suo «regime misto» tra Senato cittadino e Legato pontificio, portò progressivamente verso quello che è stato definito l'«epilogo di una convivenza»: a seguito dell'applicazione anche a Bologna della bolla *Cum nimis absurdum* di Paolo IV del 14 luglio 1555, fu individuato come ghetto (il «serraglio di Hebrei») lo spazio tra le attuali Vie de' Giudei, del Carro, dell'Inferno, Valdonica e Canonica, anche se gli ebrei bolognesi vi furono poi effettivamente rinchiusi soltanto nel 1566. Espulsi una prima volta dalla città a seguito della bolla *Hebraeorum gens* di Pio V del 26 febbraio 1569, vi furono riammessi in applicazione della bolla *Christiana pietas* di Sisto V del 22 ottobre 1586 e poi di nuovo espulsi a seguito dell'applicazione della bolla *Caeca et obdurata* di Clemente VIII del 1593, dopo la quale Bologna rimase priva di una presenza ebraica stabile fino praticamente alla prima emancipazione di età rivoluzionaria e napoleonica, quando tornarono a insediarsi in città nuclei familiari provenienti per lo più dalle vicine città già di dominio estense (Cento, Modena e Reggio).

Questa presenza poté rimanere sta-

volta anche negli anni dell'ultima restaurazione pontificia, però di nuovo ridotta in condizioni di soggezione (fu proprio a Bologna che, ancora nel giugno 1858, si verificò la vergognosa vicenda di Edgardo Mortara, sottratto alla famiglia perché ritenuto battezzato *in articulo mortis* da una domestica cattolica) fino alla nuova emancipazione, intervenuta fin dal 1859 e compiuta con l'Unità d'Italia, e alla piena integrazione dell'ebraismo italiano nella vita politica e culturale della nazione.

LE ISTITUZIONI EBRAICHE BOLOGNESI POSTUNITARIE

L'ancora ridotta consistenza numerica degli ebrei bolognesi, e la tendenza all'assimilazione, fecero però sì che a Bologna non si giungesse subito alla costituzione di una Comunità ebraica nei termini previsti dalla Legge del Regno di Sardegna n. 2325 del 4 luglio 1857 («Legge Rattazzi»). Per questo motivo nel 1864 si istituì una «Associazione Volontaria Israelitica» partecipata a titolo privato dai «condomini» che acquisirono gli spazi di Via de' Gombruti in cui nel 1877 fu eretto il primo locale a uso di Tempio e in cui in seguito sono sempre sorte le istituzioni ebraiche cittadine.

Successivamente, per meglio gestire e concentrare le funzioni di culto, di istruzione e di assistenza nelle forme normative consuete per le opere pie di culto e di beneficenza, fu creata l'«Opera del Tempio Israelitico in Bologna», eretta in ente mo-

rale legalmente riconosciuto con R.D. del 22 ottobre 1911 e avente lo scopo di «conservare ed eventualmente ampliare il Tempio destinato a detto culto [...] mettendolo a disposizione della locale Associazione Volontaria Israelitica (cui spetta l'ufficiatura)».

Si venne così a creare una sorta di «diarchia» istituzionale tra Associazione Volontaria e Opera del Tempio, destinata peraltro a persistere anche quando, dopo che il 3 giugno 1928 i membri di Associazione Volontaria Israelitica e Opera del Tempio avevano inoltrato istanza per l'applicazione anche a Bologna della già ricordata Legge 2325/1857, questa fu accolta con R.D. del 6 settembre 1928, con cui si giunse finalmente alla trasformazione dell'Associazione Volontaria Israelitica in una «Università Israelitica», ovvero in una Comunità ebraica ai sensi della allora ancora vigente Legge Rattazzi: questo in un contesto politico in cui l'ebraismo italiano aveva già formulato voti al governo per la stesura di una nuova legislazione, che si ebbe in effetti con il R.D. del 30 ottobre 1930, n. 1731, ai sensi del quale anche quella bolognese fu eretta in «Comunità israelitica» intesa come corpo morale che provvede «al soddisfacimento dei bisogni religiosi degli israeliti secondo la legge e le tradizioni ebraiche».

Il precipitare della situazione per gli ebrei italiani, con l'abbandono delle residue ambiguità da parte del regime fascista e quindi con l'adozione di tutta una serie di leggi esplicitamente razziste e antisemite, portò anche al commissariamento delle Comunità ebraiche; il Consiglio della

Comunità bolognese si dimise il 14 dicembre 1938, e con D.M. dell'11 febbraio 1939 Gino Terenzi, Ragioniere capo della Prefettura di Bologna, fu nominato commissario governativo per la temporanea gestione della Comunità, carica che conservò fino alla Liberazione. Dopo il punto di svolta dell'8 settembre 1943, poi, le persecuzioni nazifasciste infierirono sempre più ferocemente, con le deportazioni attuate a partire dal novembre 1943, che causarono la morte in prigionia di ben 84 vittime provenienti da Bologna, e con i provvedimenti di sequestro di «beni ebraici» attuati sotto la Repubblica Sociale Italiana. Ciò non di meno, già subito dopo la Liberazione del 21-22 aprile 1945 i sopravvissuti usciti dalla clandestinità, congedati dalla Resistenza o rientrati dalle deportazioni avviarono la ripresa della vita comunitaria (le prime elezioni per il rinnovo del Consiglio della Comunità a Bologna si tennero il 10 febbraio 1946); la conclusione simbolica del percorso di ricostruzione materiale si ebbe nel 1954 con l'inaugurazione dell'attuale Tempio, progettato da Guido Muggia, figlio di Attilio Muggia, assai noto architetto ed esponente di rilievo della stessa Comunità.

La già ricordata diarchia gestionale e patrimoniale tra Comunità e Opera si sarebbe comunque mantenuta fino all'«Intesa tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane», siglata a Roma il 27 febbraio 1987, con cui l'Opera del Tempio Israelitico in Bologna è stata soppressa e il suo patrimonio trasferito alla Comunità ebraica di Bologna.

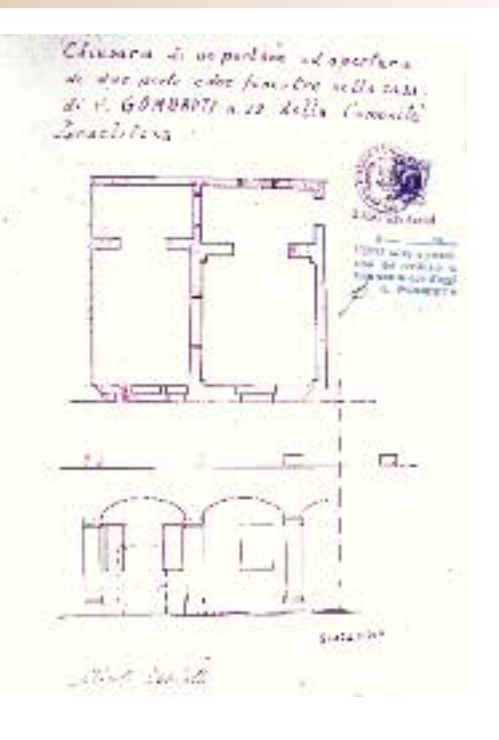
LE VICENDE DEGLI ARCHIVI DELLE ISTITUZIONI EBRAICHE BOLOGNESI

Gli archivi oggi conservati dalla Comunità ebraica di Bologna riflettono sostanzialmente con fedeltà queste passate vicende storico-istituzionali. Va da sé che fin dall'inizio la produzione e la conservazione di documentazione non poté risalire molto più indietro della creazione dei due moderni «enti produttori», ovvero l'Associazione Volontaria Israelitica e l'Opera del Tempio Israelitico; peraltro entrambi questi enti non adottarono mai forme di gestione e di conservazione della documentazione molto complesse, limitandosi a organizzarla secondo serie omogenee e non facendo ricorso, se non in maniera assai discontinua, alla prassi della protocollazione.

Sicuramente gravissimi danni dovettero essere inferti alla documentazione conservata nei locali della Comunità dal primo bombardamento aereo che li colpì, avvenuto nell'ottobre 1943; tuttavia la gestione commissariale del patrimonio mobile e immobile sequestrato da parte del già ricordato commissario prefettizio Gino Terenzi, che continuò a incassare gli affitti degli immobili, a compilare i bilanci preventivi e i conti consuntivi, a redigere il carteggio d'ufficio, garantì in un certo qual modo la continuità istituzionale della produzione e della conservazione documentaria della Comunità ebraica bolognese, ancorché come un'atroce paradosso «comunità ebraica senza ebrei»; ulteriori danni dovettero esservi quando fu il

Cronaca della inaugurazione
del Tempio Israelitico
di Bologna
di Bologna
su «Il Resto del Carlino»
di Lunedì 27 settembre 1954
(Archivio dell'Opera del Tempio
Israelitico in Bologna, *Tempio*, 1)

Progetto per un intervento
di modifica degli affacci
dell'edificio di via de' Gombruti,
n. 19, col visto autografo
del rabbino Alberto Orvieto
(1935)
(Archivio dell'Opera del Tempio
Israelitico in Bologna, *Tempio*, 1)



La comunità israelitica ha il suo nuovo tempio

Inaugurato ieri alla presenza delle maggiori autorità cittadine

«Lodate il Signore al suono della buccina, lodatelo con salterio e con la cetra; lodatelo con timpani e con danza, lodatelo con cembali risonanti e con cembali squillanti; ogni essere che respira lodi il Signore. Alleluja!». Con queste parole bibliche del salmi il rabbino cantare ha salutato ieri l'evento del riconsacrato tempio israelitico nel momento in cui i resti della Legge d'Israele venivano depositi nell'Arca Santa.

Tutta la comunità israelitica di Bologna ha partecipato ieri mattina alla solenne inaugurazione del ricostruito tempio ebraico, in via Mario Finzi, presso la piazza Malpighi. Erano presenti anche numerose autorità, fra cui il ministro plenipotenziario d'Israele a Roma, M. Eilat, Sasson e il console di Israele a Milano, Ing. Aotere Major, il presidente diocesano dell'Azione cattolica, don Carlo Salizzoni, in rappresentanza del cardinale di Bologna, il comandante della zona militare, gen. Zaniboni, il giudice Pace per la Magistratura, l'onorevole Bernardi, per il sindaco, gli ing. Lombardi e Mosterelli del Genio civile, e molti altri.

La sinagoga era gremita di folle: le donne affollavano il matroneo, un ballatoio che corre in alto all'interno del tempio; gli uomini — tutti col copricapo, cappello o papalina — occupavano la sala.

L'ufficiatura è stata semplice e austera. Si è iniziata con l'ingresso nella sala dei sette portatoli

che indossavano il tallit, un grande manto bianco con strisce nere, e che recavano i sette rotoli della Legge d'Israele. Depositi i rotoli nell'Arca Santa, il rabbino cantore e il rabbino capo hanno cantato e recitato alcuni salmi. Terminato il rito, il presidente della comunità israelitica di Bologna, rag. Heiman, ha preso la parola per ringraziare le autorità presenti e per dare atto della liberalità del Governo che ha ricostruito il tempio interamente a spese dello Stato. Il rabbino capo, dott. Sierca, ha pronunciato un elevato discorso affermando, tra l'altro, che la ricostruzione della sinagoga rappresenta un evento felice non soltanto per gli ebrei ma anche per tutti coloro che hanno per ideale la libertà dello spirito, l'uguaglianza dei diritti e la fratellanza fra tutti gli uomini. Per ultimo ha parlato il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, avv. Giorgio Zevi, che ha succintamente tracciato la storia della colonia ebraica bolognese dal XII secolo ai nostri giorni.

Tempio a essere pressoché completamente distrutto da un'ulteriore incursione aerea, il 22 marzo 1944.

Peraltro, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e all'atto della ricomposizione fisica della Comunità, il 4 luglio 1946 essa comunicò all'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane che «a seguito di asportazioni operate nel settembre e ottobre 1943 per opera dei reparti SS delle Forze Armate Germaniche sono venute a mancare diverse pratiche d'ufficio», probabilmente però soltanto atti recenti d'archivio correnti ritenuti utili ai fini delle razzie e delle persecuzioni.

In particolare l'archivio della più antica istituzione ebraica bolognese, cioè dell'Associazione Volontaria Israelitica di Bologna, attiva dal 1864 al 1929, e della sua erede e continuatrice diretta dal 1930, prima come Università israelitica di Bologna e poi come odierna Comunità ebraica di Bologna, conserva documentazione dall'epoca della fondazione.

In realtà le serie degli atti dei diversi organi deliberativi partono dall'istituzione della moderna Università israelitica, con i *Verbali delle adunanze del Consiglio* (dal 1928), i *Verbali delle adunanze della Giunta* (dal 1932), i *Verbali delle assemblee della Consulta* (organo consultivo del Consiglio composto da cinque membri eletti tra i componenti la Comunità e da rappresentanti delle organizzazioni giovanili e femminili, dal 1982), ma anche con l'intera documentazione (liste elettorali, convocazioni, verbali di scrutinio) per le *Elezioni del Consiglio* (dal 1928), le *Elezioni*

della *Consulta* (dal 1967) e le *Elezioni dei delegati ai congressi dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane* (dal 1987). La serie della *Corrispondenza* ricevuta e delle minute di quella prodotta si è conservata sì fin dal 1872, ma con fortissime lacune che ne intaccano la consistenza, così come è per i registri dei *Protocolli della corrispondenza* (dal 1942).

Le documentazioni più antiche qui conservate sono quelle prodotte nell'ambito dell'attività «anagrafica» condotta dal rabbino *pro tempore*, attraverso la registrazione dei *Matrimoni* celebrati *more iudaico* tra membri della Comunità ebraica bolognese o tra forestieri presenti a Bologna (dal 1864) e dei *Decessi* (sempre dal 1864), ovvero per la produzione di *Dichiarazioni* (1945-1950) di appartenere alla religione ebraica e di avere subito persecuzioni e deportazioni, o di attestazioni di *Trasferimenti* (1945-1946) rilasciate a fini di assistenza a ebrei (per lo più di Rodi, della Polonia e della Jugoslavia) di passaggio a Bologna in quanto ospiti in campi di raccolta per reduci e profughi. Particolarmente importanti sono poi il *Censimento degli Ebrei iscritti alla Comunità di Bologna nel 1938*, compilato *post 1945* a fini di ricostruzione anagrafica e storica della compagine degli ebrei di cui si era potuta verificare la presenza a Bologna dall'epoca dell'emanazione delle leggi antisemite e fino al settembre 1943, gli *Elenchi di deportati e dispersi* (1944-1948), le *Richieste di ricerche e di informazioni su deportati* (1945-1946).

Molto lacunosa si presenta anche la

conservazione delle più consuete serie di contabilità, come i *Bilanci preventivi* (dal 1940), i *Conti consuntivi* (dal 1932), i *Libri di cassa* (dal 1950), i *Bollettari delle offerte* (dal 1905), che raccolgono le registrazioni dei donativi presentati da parte di membri della Comunità per solennizzare i riti di passaggio più significativi della vita religiosa ebraica all'interno delle loro famiglie (*Milot*, *Bar Mitzvah*, matrimoni, ricorrenze di anniversari, ricordo dei defunti), e i *Bollettari delle offerte per Azcarad Nesciamoth (Commemorazione dei defunti)* (dal 1984). Lo stesso vale per le serie relative alla riscossione della «tassa per il culto», contribuzione resa obbligatoria per i membri delle Comunità ebraiche italiane dal R.D. 1731/1930, con i *Ricorsi avverso la tassa per il culto* (1939-1971) e i *Bollettari della tassa per il culto* (1982-1987).

Abbastanza completi e molto interessanti sono infine alcuni nuclei di documentazione peculiare, come quelli relativi alla *Beneficenza Pia Cavalieri* (1910-1943), legato affidato alla Congregazione di carità del Comune di Bologna al fine di provvedere al pagamento della «pigione ad una povera famiglia israelita», e soprattutto alla *Scuola Media Israelitica* (1938-1943), attivata a seguito dell'esclusione degli studenti ebrei dalle scuole pubbliche in applicazione delle leggi persecutorie antisemite del regime fascista.

È però l'archivio dell'Opera del Tempio Israelitico in Bologna, attiva - come già ricordato - dal 1911 al 1987, che conserva la documentazione più antica nella serie dei *Contratti*, dove si sono raccolti i rogiti

dei pregressi passaggi di proprietà (a partire dal 1830) degli immobili comunitari di Via de' Gombrotti, dove poi la Comunità e il Tempio si sono installati nelle loro varie fasi di vita. Per il resto questo complesso archivistico contiene le più consuete serie di atti di natura costitutiva e deliberativa (lo *Statuto* del 1911, i *Verballi delle Assemblee generali dei contribuenti* dal 1911, i *Verballi dei Consigli*, dal 1911 al 1939), ridotti lacerti di *Corrispondenza* (1911-1945), di *Protocolli della corrispondenza* (1943) e di contabilità (*Bilanci di previsione*, dal 1933 al 1941; *Conti consuntivi*, dal 1913 al 1938; *Mastri*, dal 1921 al 1942). La documentazione storicamente più rilevante è qui senz'altro quella della serie denominata *Tempio*, dal 1868, che conserva gli atti grafici, progettuali, contabili ed epistolari superstiti, nonché numerose testimonianze fotografiche, in relazione alla progettazione, alla realizzazione e alla manutenzione delle diverse forme in cui si è presentato l'edificio di culto della Comunità ebraica bolognese: dalla sua prima versione, inaugurata nel 1877, a quella assai più prestigiosa e monumentale progettata da Attilio Muggia, inaugurata nel 1928 e distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, fino all'attuale sinagoga, progettata da Guido Muggia e inaugurata, a conclusione della ricostruzione postbellica, il 26 settembre 1954.

Accanto alle carte di queste due principali istituzioni ebraiche bolognesi, si sono poi accumulati in questa sede - sia prima che dopo la Seconda Guerra Mondiale - numerosi piccoli archivi aggregati

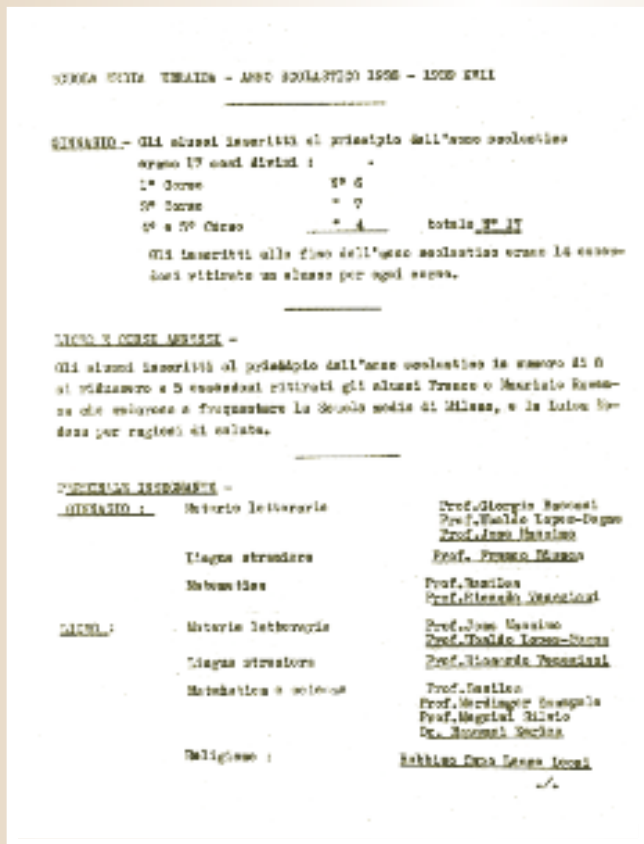
della consistenza generalmente di un solo fascicolo o di una sola cartella, in parte prodotti dalle ben note associazioni filantropiche e assistenziali internazionali ebraiche (*American Joint Distribution Committee*, 1945-1948; *Hebrew Immigrant Aid Society of America*, 1946-1949; *Organizzazione Sanitaria Ebraica*, 1946-1962; *Organizzazione Rieducazione Tecnica*, 1948-1962; *Keren Kayemet Leisrael*, 1969-1990, cioè «Fondo Nazionale Ebraico» avente finalità di promozione ambientale e culturale, in particolare attraverso la raccolta di fondi per il rimboschimento del territorio israeliano) le cui carte si reperiscono praticamente in tutti gli archivi delle Comunità ebraiche italiane moderne, ma anche dagli enti specificamente rivolti al sostegno dell'emigrazione sionista (*Comitato di assistenza per gli Ebrei in Italia*, 1930-1942; *Comitato italiano di assistenza agli emigranti Ebrei*, 1931-1938; *Sottoscrizione pro-ebrei tedeschi*, 1933-1936) e soprattutto dalle organizzazioni aventi finalità assistenziali o culturali sorte originariamente nel contesto locale, come: la *Società di misericordia israelitica* (1918-1919); il *Gruppo giovanile ebraico di Bologna* (1933-1935), cui si debbono convegni e conferenze per la promozione della cultura ebraica e la gestione di una sala di lettura per la promozione delle letture di argomento ebraico e sionistico tra i giovani ebrei bolognesi; e soprattutto il *Gruppo universitario sionistico Tehijà (Resurrezione)*, fondato nel 1933 da studenti di religione ebraica iscritti all'Ateneo bolognese e facenti parte della locale Gioventù Uni-

versitaria Fascista (GUF), che si proponeva finalità di promozione spirituale, culturale e folcloristica dell'ebraismo, di raccolta di fondi per la «ricostruzione nazionale ebraica» in Palestina, di creazione di luoghi di ritrovo per i giovani ebrei, gestendo anche per un certo periodo, a quanto pare, una biblioteca-emeroteca e una mensa *kasher*.

ENRICO ANGIOLINI

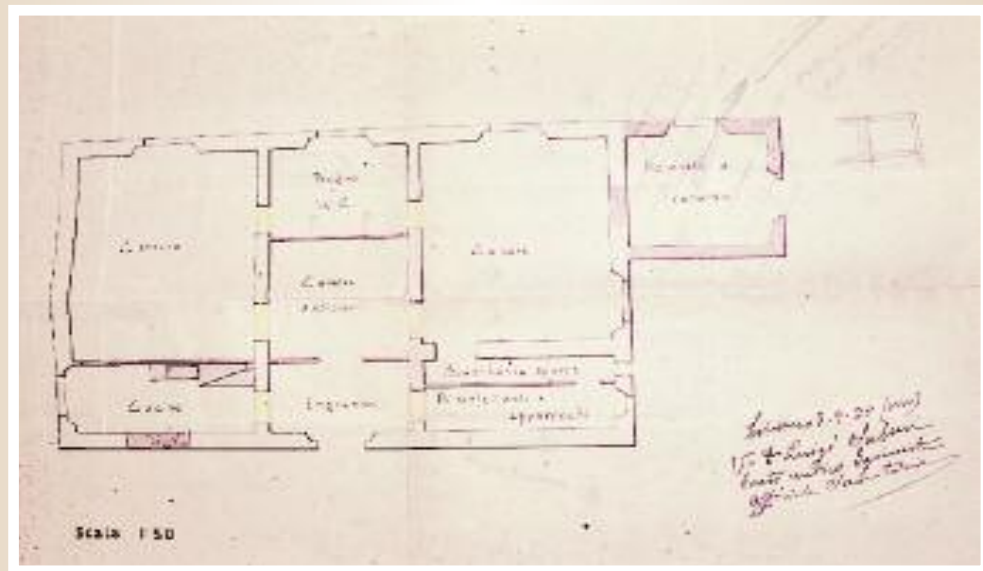
BIBLIOGRAFIA

- Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di M. G. MUZZARELLI, Bologna 1994.
- Verso l'epilogo di una convivenza. Gli Ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M. G. MUZZARELLI, Firenze 1996.
- La sinagoga di Bologna. Vicende e prospettive di un luogo e di una presenza ebraica*, a cura di L. PARDO, Bologna 2001.
- La cultura ebraica a Bologna tra medioevo e rinascimento*, Atti del convegno internazionale (Bologna, 9 aprile 2000), a cura di M. PERANI, Firenze 2002.
- Ghetti e giudecche in Emilia-Romagna*, a cura di F. BONILAUDI e V. MAUGERI, Roma 2004, *passim*.



Resoconto statistico del primo anno di attività della Scuola Media Ebraica attivata dopo l'espulsione degli studenti ebrei dalle scuole pubbliche a seguito delle «leggi razziali» (Archivio della Comunità ebraica di Ferrara, *Scuola Media Israelitica*, 1)

Tavola progettuale del 1930 per i lavori di adeguamento dell'edificio della colonia di Caletta di Castiglione (LI) dell'Ospizio marino «Levi» (Archivio della Comunità ebraica di Ferrara, *Ospizio marino israelitico italiano «Lazzaro Levi», Ricostruzione della colonia*, 1)



La Comunità ebraica di Ferrara e il suo archivio

LA PRESENZA EBRAICA A FERRARA

La città di Ferrara ha conosciuto una costante presenza ebraica, dal Medioevo fino all'età contemporanea. Se le prime notizie documentarie testimoniano della residenza di un *Sabatinus iudeus* già nel 1227, è fra XIV e XV secolo che la consistenza di una comunità distribuita in tutta la città va crescendo costantemente, forte del sostanziale appoggio riconosciuto dalla signoria degli Estensi. Fin dal 1481 Ercole I d'Este concesse a Samuele Melli di acquistare gli edifici da trasformare a uso di sinagoga che sono ancor oggi sede della moderna Comunità ebraica di Ferrara e delle tre sinagoghe superstiti, quella di rito italiano, quella di rito tedesco e l'oratorio fanese; ma soprattutto risultò strategico il favore accordato all'insediamento degli ebrei sefarditi cacciati dalla Spagna nel 1492 e degli ebrei ashkenaziti cacciati a più riprese da tutta l'Europa orientale.

A seguito di questa politica di lungimirante apertura la Comunità ebraica ferrarese poté raggiungere nel Cinquecento una consistenza stimata in circa 2.000 persone su 30.000 abitanti dell'intera città, e costituire un punto di riferimento floridissimo tanto sul piano strettamente economico quanto sul piano culturale (con

illustri medici, pensatori e stampatori espressi dalla Comunità ebraica ferrarese). Tuttavia questa situazione era destinata a mutare dopo che nel 1598, con l'estinguersi della linea diretta della casa d'Este, Ferrara fu devoluta alla Santa Sede: se pure fu consentito agli ebrei di continuare a risiedere in città, cominciò la sottomissione alla più stretta discriminazione prevista nello Stato ecclesiastico, sancita visibilmente nel 1627 con la creazione del ghetto.

I portoni del ghetto ferrarese furono abbattuti una prima volta nel 1796, con la prima emancipazione rivoluzionaria, e - dopo la prima Restaurazione - nel 1848; ma soltanto all'atto dell'Unità d'Italia cessò la discriminazione e si ebbe la piena integrazione nei diritti e nei doveri di cittadinanza.

LE ISTITUZIONI EBRAICHE FERRARESI POSTUNITARIE

Dopo l'Unità la comunità degli ebrei ferraresi si costituì subito in «Università israelitica» ai sensi della Legge del Regno di Sardegna n. 2325 del 4 luglio 1857 sulle Università israelitiche («Legge Rattazzi»), divenendo una delle comunità-guida della rinascita morale e materiale dell'ebraismo italiano: fu infatti a Ferrara che si tenne, nel

1863, il primo convegno delle Comunità israelitiche italiane e la città fu a lungo un luogo di piena e assoluta integrazione, con gli ebrei ferraresi presenti nell'economia, nella cultura e nella politica cittadina ai massimi livelli e in tutti gli schieramenti, con casi eclatanti come quello di Renzo Ravenna, il «podestà ebreo» assai vicino al *ras* dello squadristo fascista ferrarese Italo Balbo e «dimissionato» soltanto nel 1938 all'atto delle leggi razziali.

L'Università israelitica assunse poi, in piena continuità istituzionale, il nuovo profilo giuridico di Comunità ebraica previsto dal R.D. 30 ottobre 1930, n. 1731, con cui fu riconosciuta come una delle 26 «comunità metropolitane» del Regno d'Italia, unendo a sé (dopo che nel 1902 vi era già stata aggregata la Comunità di Cento) anche la Comunità ebraica di Lugo di Romagna.

Tuttavia, se già la promulgazione delle sempre più stringenti leggi antisemite avviate dal regime fascista a partire dal 1938 colpì violentemente la compagine degli ebrei di Ferrara, spingendone molti membri all'emigrazione, dopo l'8 settembre 1943 la Repubblica Sociale Italiana si applicò alla spoliazione sistematica del patrimonio mobile e immobile della locale Comunità e all'attuazione del progetto nazista di deportazione e di sterminio, a seguito del quale gli ebrei ferraresi pagarono il tributo altissimo di circa un centinaio di vittime. Soltanto dopo la Liberazione del 21-22 aprile 1945 poté ricominciare la faticosa opera di ripresa umana, patrimoniale, amministrativa della Comunità.

LE VICENDE DELL'ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA FERRARESE

Di fatto, purtroppo e prevedibilmente, ben poco della persistente e secolare presenza ebraica a Ferrara fino al 1943 rimane testimoniato dall'archivio della Comunità così come lo si vede oggi: questo perché - se pure in applicazione del Decreto Legislativo della Repubblica Sociale Italiana n. 2 del 4 gennaio 1944, che disponeva la confisca generalizzata di tutti i «beni ebraici», il 23 febbraio 1944 la Guardia di Finanza repubblicana aveva preso possesso dei locali di Via Mazzini n. 95 dove avevano le loro sedi i luoghi di culto, gli uffici, la biblioteca e l'archivio, redigendone un assai puntuale inventario e ponendo i sigilli agli edifici interessati - di fatto tra l'estate e l'autunno del 1944 gli stessi locali vennero più volte violati e saccheggiati, con l'asportazione furtiva di tutti gli oggetti di valore e la distruzione vandalica di quanto restava.

Pertanto oggi soltanto l'analitico verbale di sequestro compilato tra il 23 e il 25 febbraio 1944 (conservato in: ARCHIVIO DI STATO DI FERRARA, *Questura, Gabinetto, Fondo riservato*, Cat. A4, b. 4P, *Sinagoga - Sequestro di oggetti e valori*) tramanda la memoria di un archivio in cui si conservavano carte di contabilità e di amministrazione dal XVII secolo, epoca in cui l'istituzione del ghetto aveva, per così dire, «obbligato» la Comunità ebraica ferrarese a darsi forme istituzionali solide. Vi erano infatti: *Libri di assegnazione di case del Ghetto* dal 1642, *Filze dei massari del*

Ghetto dal 1661 e assai più atti deliberativi, contabili, contrattuali e di gestione patrimoniale del Settecento e dell'Ottocento.

Perciò, a parte contenuti lacerti di *Corrispondenza* (dal 1850) e di *Contabilità antica* (1635-1906), per lo più relativa in maniera desultoria ai negozi di private persone, di documentazione fino alla prima metà del XX secolo restano un solo registro della *Scuola spagnola levantina* (1882-1883), i *Repertori degli atti e contratti* (1909-1960), i materiali relativi alla gestione del *Cimitero israelitico* (dal 1873), con i *Permessi di seppellimento* (1883-1954) e i *Permessi d'ingresso al cimitero* (1897-1927); documentazione ottocentesca è poi stata in vario modo raccolta *ex post* a costituire i precedenti per il recupero dei beni razzati, con le serie di *Confisca dei beni della Comunità israelitica* (1883-1949) e di *Ricostituzione del patrimonio* (1945-1955). Particolarmente importante anche il solo fascicolo della *Scuola Media Israelitica* (1938-1946), sorta dopo l'esclusione degli studenti di religione ebraica dalle scuole pubbliche a seguito delle leggi antisemite del regime fascista.

Si sono invece conservati in maniera relativamente più continuativa gli archivi aggregati delle istituzioni educative e assistenziali che operavano nell'ambito della Comunità ebraica ferrarese, probabilmente perché depositati presso privati o nelle sedi di quegli stessi enti. Così è ad esempio per l'archivio dell'Ospizio marino israelitico italiano «Lazzaro Levi», sorto a seguito del lascito testamentario di Lazzaro Levi di Cento († 1917), che fondò questo istituto

allo scopo di «fornire di cura marina i ragazzi più bisognosi appartenenti alle varie comunità israelitiche d'Italia, con particolare riguardo ai ragazzi delle provincie dell'Emilia», precisando che in esso fossero scrupolosamente osservate le prescrizioni rituali ebraiche. L'istituto fu eretto in ente morale e vide il proprio statuto approvato con il Decreto Luogotenenziale n. 550 del 27 marzo 1919; iniziò a operare dal 1918 a Caletta di Castiglioncello (LI) e negli anni di più intensa attività giunse a ospitare anche più di 100 fanciulli in due turni di cura marina, per poi conoscere una lunga parentesi di forzata inattività dal 1940 (limitandosi quindi a erogare sussidi) e più ancora dal 1943, quando fu anch'esso commissariato come le altre istituzioni ebraiche ferraresi. L'edificio della colonia, distrutto dagli eventi bellici, poté essere ricostruito soltanto negli anni Sessanta ora trascorsi, così da riprendere l'attività che prosegue tuttora. Nell'archivio storico di questo ente si conservano sistematicamente i *Verballi del Consiglio d'amministrazione* (dal 1918), la *Corrispondenza* (dal 1917), la *Contabilità* (dal 1917), le *Concessioni ferroviarie* per i viaggi dei gruppi di bambini avviati alla colonia (1917-1939), nonché alcune carte private del benefattore Lazzaro Levi (1862-1918).

Più contenuti i complessi documentari relativi al *Legato «Federico Zamorani»* (1933-1941), da cui venivano erogate periodicamente rendite alla Comunità israelitica, agli ospizi, agli asili, ai templi e alle confraternite, e all'*Ospizio israelitico «Anna Cavalieri Sanguinetti»* (1942-1944), casa di

riposo per anziani gestita dalla Comunità ebraica ferrarese che fu attiva fino al 1944, quando anche i degenti in essa furono avviati al ricovero negli ospedali comuni o alla deportazione. Dopo il 1945 la sua amministrazione fu concentrata nella ricostituita Comunità ebraica.

LA COMUNITÀ EBRAICA DI LUGO E IL SUO ARCHIVIO

All'interno dell'archivio della Comunità ebraica di Ferrara è confluita anche la documentazione superstite dell'Università israelitica di Lugo di Romagna, rimasta legata al capoluogo ferrarese sulla scia di secoli di tradizionali legami all'interno della «Romagna estense» prima, e poi della Legazione di Ferrara dello Stato pontificio.

Una presenza ebraica a Lugo è testimoniata fin dal XIII secolo, con una comunità per più secoli fiorente data la vivace attività mercantile del centro lughese e la sostanziale protezione accordata anche qui agli Ebrei dagli Estensi, cui Lugo appartenne a partire dal 1376. Dopo la devoluzione di Ferrara e della Romagna estense alla Chiesa nel 1598, Lugo fu una delle tre città della nuova legazione pontificia (assieme a Ferrara stessa e a Cento, della cui Comunità - unita a quella di Ferrara nel 1902 - per ora non si sono reperite tracce documentarie) in cui fu consentito agli ebrei di permanere, giungendosi però alla loro effettiva chiusura in un ghetto - richiesta dalla municipalità nel 1624 - soltanto nel 1639, nel borgo di Codalunga.

I portoni del «chiuso» furono abbattuti una prima volta nel 1797, ripristinati nel 1826 e di nuovo abbattuti nel 1831, per non essere poi più innalzati. All'atto dell'Unità d'Italia e della piena emancipazione ebraica, anche a Lugo sorse una «Università israelitica» ai sensi della Legge del Regno di Sardegna n. 2325 del 4 luglio 1857, che continuò la sua attività nell'ambito della vigente legge, così come testimoniato dalla documentazione, fino all'applicazione del R.D. 30 ottobre 1930 n. 1731, per cui la Comunità lughese fu unita a quella di Ferrara.

Non è dato sapere se la documentazione d'archivio di questa Comunità fosse stata concentrata a Ferrara già all'atto dell'unione delle due comunità o meno; il fatto che non vi si accenni nel verbale di sequestro dell'archivio della Comunità ferrarese nel 1944 fa ipotizzare che essa fosse rimasta a Lugo, dove comunque la sinagoga con gran parte dell'*ex* ghetto fu distrutta da diverse incursioni aeree, e che quindi questi ridotti nuclei siano stati consegnati in prosieguo di tempo dagli ebrei lughesi superstiti alla Comunità da cui il territorio lughese (con particolare riguardo alla manutenzione del locale cimitero ebraico della Via di Giù) continua a dipendere a tutt'oggi.

All'interno dell'archivio dell'Università israelitica di Lugo si conservano ridotte serie di: *Liste elettorali* (1905-1929), *Corrispondenza* (1864-1920), *Bilanci preventivi* (1908-1929), *Conti consuntivi* (1869-1913), *Bollettari delle entrate* (1927), *Fatture e ricevute* (1917-1922), *Rogiti e cause*

(1816-1928) e *Permessi di seppellimento* (1924-1928). Presso di esso si trovano anche gli archivi aggregati della *Compagnia della Misericordia di Lugo* (6 fascicoli dal 1885 al 1949), esistente sin dal XVIII secolo, eretta in corpo morale con R.D. del 29 luglio 1878 e avente lo scopo di «soministrare carne e medicinali ai poveri appartenenti alla locale Università Israelitica e anche a forestieri, quando cadono ammalati, e di provvedere in caso di morte alle spese occorrenti alla loro tumulazione, e alla celebrazione delle pratiche religiose prescritte dal culto ebraico per l'agonia e pel suffragio delle anime», e dell'*Amministrazione «Malbis Harumim»* (cioè «Vestire gli ignudi»: un solo registro di *Bollettari delle offerte* dal 1907 al 1923), confraternita assistenziale dedicata alla carità - al pari delle numerose associazioni omonime testimoniate presso altre comunità ebraiche italiane - e caratterizzata come partecipata esclusivamente da contribuenti di sesso femminile.

ENRICO ANGIOLINI

BIBLIOGRAFIA

A. PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Ferrara 1878-1880 (rist. anast., Bologna 1986).

- E. VOLLI, *Gli Ebrei a Lugo*, «Studi Romagnoli», IV (1953), pp. 143-184.
- V. COLORNI, *Ebrei in Ferrara nei secoli XIII-XIV*, in *Miscellanea di studi in onore di Dario Disegni*, Torino 1969, pp. 69-109.
- W. ANGELINI, *Gli Ebrei a Ferrara nel Settecento: i Coen e altri mercanti nel rapporto con le pubbliche autorità*, Urbino 1973.
- I. M. MARACH, *Presenza ebraica a Lugo*, «In Romagna», n. 213 (1985), pp. 18-31.
- M. G. MUZZARELLI, *La comunità ebraica a Lugo fra Medioevo e Età Moderna*, in *Storia di Lugo*, I, Forlì 1995, pp. 223-241.
- A. PIRAZZINI, *La comunità ebraica a Lugo nel periodo delle legazioni*, in *Storia di Lugo*, II, Faenza 1997, pp. 81-96.
- P. RAVENNA, *Il sequestro dei beni delle sinagoghe e altre notizie sulla Comunità ebraica di Ferrara dal 1943 al 1945*, «La rassegna mensile di Israel», a. LXIX, n. 2 (2003), pp. 528-570.
- M. SARFATTI, *Contro i libri e i documenti delle Comunità israelitiche italiane, 1938-1945*, «La rassegna mensile di Israel», a. LXIX, n. 2 (2003), pp. 369-385.
- Ghetti e giudecche in Emilia-Romagna*, a cura di F. BONILAUDI e V. MAUGERI, Roma 2004, *passim*.
- Giorno della memoria. Prime indagini sulle persecuzioni degli ebrei a Ferrara attraverso l'analisi dei fascicoli personali dell'archivio di Questura*, Ferrara 2006 (Quaderni dell'Archivio di Stato, N. 1).
- I. PAVAN, *Il podestà ebreo. La storia di Renzo Ravenna tra fascismo e leggi razziali*, postfazione di A. CAVAGLION, Bari 2006.
- A. FOLCHI, *La persecuzione degli ebrei ferraresi: il censimento nell'estate del '38*, Ferrara 2007 (Quaderni dell'Archivio di Stato, N. 2).
- A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di P. RAVENNA, Firenze 2007.



Facciata della sinagoga di Modena in piazza della Libertà, oggi piazza Mazzini (inizi sec. XX)

Rogito del 1693
(Archivio della Comunità ebraica di Modena, *Carteggio, Tempio Maggiore*, b. C1)



La Comunità ebraica di Modena e il suo archivio

LA PRESENZA EBRAICA A MODENA

Tra 1580 e 1630 le fonti storiche riportano la presenza a Modena di ben tre sinagoghe, di rito italiano, tedesco e spagnolo: per alcuni cronisti gli ebrei di Modena alla fine del XVI secolo costituivano il dieci per cento della totale popolazione cittadina. Questa cifra, quasi certamente sovrastimata, rende però appieno la sensazione che i cittadini di Modena dovettero provare all'insediamento estense dopo la devoluzione di Ferrara, nel 1598: il duca portava con sé la sua corte, e con essa i "suoi" ebrei, in prevalenza sefarditi, che andavano ad aggiungersi alla già cospicua presenza locale. La tradizionale tolleranza estense nei confronti dei sudditi israeliti continuò ad esercitarsi nella nuova capitale fino a quando, salvo alcune eccezioni, le 53 famiglie ebraiche della città furono costrette a risiedere nell'area fra le attuali via Coltellini, vicolo Squallore, via Blasias, via Torre, via del Taglio e via Emilia, uno spazio ristretto per una comunità che arrivò a contare più di tremila appartenenti. La comunità modenese, ormai ben più numerosa ed importante dell'originario insediamento della fine del XIII secolo, si apprestava ad essere rinchiusa nel ghetto, istituito da Francesco I d'Este nel 1635, e vi sarebbe rimasta fino all'arrivo delle truppe napoleoniche, nell'agosto del 1796. Alla

caduta del duca estense, messo in fuga dall'avvicinarsi dell'esercito francese, si formò un unico governo provvisorio per le città di Modena e Reggio Emilia, che instaurò un regime di uguaglianza e libertà religiosa, e che abbatté i portoni del ghetto.

Restaurati gli Estensi, dal 1814 al 1859, si susseguirono periodi di breve libertà ad altri di rigido controllo degli ebrei modenesi che, tra le altre cose, dovettero pagare con pesanti tassazioni straordinarie la partecipazione ai moti del 1831 e del 1848. Tra queste, il pagamento dei nuovi cancelli del ghetto, che andarono a sostituire gli storici portoni e che dovettero attendere l'Unità d'Italia per essere definitivamente riaperti, ma non distrutti: la delusione del 1814 era stata tale da rendere cauta la comunità riguardo all'idea di una libertà conquistata per sempre. Il 13 giugno 1859 un atto municipale proclamò l'uguaglianza civile degli ebrei. Nel giro di pochi anni, dove sorgeva l'isolato tra il centro del ghetto e la via Emilia, venne edificato il Tempio Maggiore, inaugurato nel 1873 e, all'inizio del nuovo secolo, aperta piazza della Libertà, oggi piazza Mazzini.

Quella che era stata la popolazione del ghetto si trovò finalmente a vivere la vita della città non come una concessione sovrana, ma come un diritto fino a quando, con le leggi razziali fasciste del 1938, i suoi appartenenti vennero dichiarati meno cit-

tadini del resto dei modenesi. Si aprì così uno dei periodi più bui della storia degli ebrei italiani, segnato nella città dal suicidio dell'editore Formiggini, lanciatisi dalla Ghirlandina proprio in un gesto di estrema protesta verso le norme appena approvate. Lo scoppio della guerra e l'occupazione nazista portarono alla chiusura della Comunità e alla deportazione ed alla fuga di molti dei cittadini "di razza ebraica" verso la Svizzera, le Americhe o la Palestina. La provincia modenese, rifugio di molte famiglie, vide alcuni degli episodi più rilevanti della Shoah italiana: il campo di concentramento di Fossoli, Villa Emma a Nonantola, l'opera di Odoardo Focherini e di tanti altri modenesi per salvare la vita dei loro compatrioti in fuga. Alla fine della guerra non tutti i sopravvissuti tornarono a Modena, ma le vecchie strade del ghetto videro passare molti profughi dall'est europeo, in viaggio verso una nuova esistenza. Nel secondo dopoguerra la presenza degli ebrei a Modena si ridusse ulteriormente: se nel 1945 gli iscritti alla Comunità erano 185, meno di un terzo di quelli del 1931, oggi sono una sessantina, pur mantenendo un'attiva partecipazione alla vita della città.

LE ISTITUZIONI EBRAICHE MODENESI

In seguito alla concentrazione coatta nel ghetto, verso la fine del XVII, si costituì giuridicamente un'associazione di ebrei, che da allora mediò i rapporti tra i propri appartenenti e le autorità statali.

Nacque così l'*Università* o *Comunità ebraica*, istituzione strettamente legata al controllo ducale, ad esso soggetta e da esso tutelata nei confronti delle altre forze politiche cittadine.

La Comunità, con l'obbligo di tenuta di una contabilità e di atti di gestione, raccoglieva le tasse dovute alla Camera ducale, e sorvegliava l'esecuzione dei provvedimenti ducali all'interno del ghetto. Sono poche le tracce documentarie riguardanti il funzionamento degli organi comunitari per i secoli XVII e XVIII, ma dalla metà del settecento fino a tutto il secolo seguente le carte raccontano la stessa storia. La Comunità, poi *Azienda Ebraica* (1814-1852) e quindi *Azienda Israelitica* (1852-1859), costituita da tutti gli ebrei residenti, anche temporaneamente, nel territorio modenese, era gestita dai suoi maggiori contribuenti, che ne costituivano il *Consiglio Maggiore*, poi *Azienda Generale*. All'interno di questo ristretto nucleo di maggiorenti venivano eletti il *Consiglio Ristretto* o *Azienda Ristretta* (poi *Azienda Economica*), i *Deputati Confidenti alla Cassella* e la *Commissione Tassatrice*; ne venivano eletti il rabbino, il cassiere, l'archivista, il cancelliere-computista. Durante il triennio amministrativo la gestione giornaliera dell'ente era compito dei componenti dell'*Azienda Ristretta*, i *massari*, che a tal scopo formavano per sorteggio tre *Deputazioni annuali*, una per ogni anno: detenevano, per così dire, il potere esecutivo. I Deputati Confidenti alla Cassella gestivano invece i rapporti con l'erario ducale, raccogliendo l'*annua prestazione* da versare alle casse ducali sulla base dell'estimo di ciascun

possidente di beni stabili appartenente alla "Nazione Ebraica abitante nei Domini Estensi", le eventuali tasse straordinarie, come quella per aver partecipato ai moti del 1831, e le tassazioni interne, volte al mantenimento della Comunità stessa. Val qui la pena di rilevare come il gran numero dei poveri appartenenti alla Comunità fosse da essa, e quindi dai suoi maggiorenti, mantenuto ed istruito tramite opere e numerose istituzioni benefiche. In origine il denaro necessario al mantenimento della Comunità veniva raccolto in forma anonima in una cassella all'interno del tempio, sotto la supervisione del rabbino. Dal XIX secolo le offerte si trasformarono progressivamente in tasse fisse, proporzionali al patrimonio dell'offerente, dando origine alla *Commissione Tassatrice*, che si occupava di ripartire le spese preventive annuali tra gli offerenti.

Parallelamente alla vita amministrativa della Comunità procedeva quella religiosa, gestita principalmente dal rabbino, che, nello svolgimento delle sue funzioni, si occupava anche di tenere nota dei nati, dei morti e dei matrimoni, e di collaborare per la formazione dei ruoli di popolazione.

Il 13 ottobre 1859 l'*Azienda israelitica* diventò ente morale, con la denominazione di *Università Israelitica ed Opere Pie Religiose Israelitiche*. Nel quadro nazionale di una generale disaffezione alla dimensione religiosa da parte dei cittadini ebrei, la Comunità vide ridursi i suoi iscritti. Il nuovo ente era amministrato da un *Consiglio di amministrazione*, eletto dagli iscritti, con a capo un *Presidente*. Le funzioni di ente a carattere religioso, nel

nuovo stato unitario che aveva riconosciuto l'uguaglianza giuridica dei suoi cittadini, divennero preponderanti e tali rimasero anche all'adozione della "Legge Rattazzi" (Legge del Regno di Sardegna n. 2325 del 4 luglio 1857), quando assunse il nome di *Università israelitica*. Nel 1930, in ottemperanza al Regio Decreto 30 ottobre 1930, n. 1731, l'ente acquista il nuovo profilo giuridico di *Comunità ebraica*.

Nel 1938, pur mantenendo *status* giuridico e denominazione inalterati, la Comunità si trovò a dover fronteggiare l'emergenza di cittadini privati di diritti e servizi, ed aggiunse alle proprie funzioni la gestione delle scuole elementari e medie, oltre a svariati compiti di assistenza materiale a chi aveva perso il lavoro. La chiusura del 1943, all'arrivo dell'esercito nazista, la riapertura nell'aprile del 1945, con l'assistenza ai profughi e la convivenza con l'*American Joint Distribution Comitee* e la *Delasem* (*Delegazione per l'assistenza agli emigrati ebrei*), portarono la Comunità alla fine degli anni quaranta, quando finalmente vide il ritorno alla normalità abbandonata all'adozione delle leggi razziali. Fu di questi anni la definitiva aggregazione della Comunità reggiana, ormai ridotta per numero di iscritti e per attività.

LE VICENDE DELL'ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA MODENESE

L'archivio storico della Comunità ebraica di Modena rappresenta un *unicum* nel panorama regionale. Si presenta infatti

integro, non avendo apparentemente subito dispersioni o danni nel corso della sua storia. Proprio questa situazione ha fatto supporre che l'archivio sia stato conservato nella sede odierna, in alcuni armadi al secondo piano del tempio, sin dall'erezione di quest'ultimo, nel 1873. Studi pubblicati recentemente sembrano smentire in parte questa ipotesi, teorizzando che dal 1943 al 1945 alcuni documenti, insieme ad oggetti di culto e valori appartenenti alla Comunità, siano stati depositati nel solaio di Villa Conigliani, a Saliceta San Giuliano. Di certo, stando alla memoria orale dei testimoni ancora attivi nella Comunità, si sa che la sinagoga modenese e i beni in essa custoditi si salvarono grazie ad un dipendente della Questura, che avvisò dell'imminente sequestro dell'edificio. Le porte vennero chiuse con sigilli contraffatti, e i militari giunti sul posto credettero di essere stati preceduti: nessuno entrò. La storia, che può sembrare romanzesca, è confortata dai segni dei sigilli che ancora si possono osservare sulle porte del tempio.

L'archivio ha subito diversi interventi di riordino dal 1795 ad oggi. L'ultimo intervento, appena concluso, ha portato alla collocazione definitiva dei fondi nella nuova sede del "forno delle azzime", al pianoterra del tempio, e ha coinvolto tutto il materiale archivistico conservato dalla Comunità, dalla nascita del ghetto, istituito da Francesco I d'Este nel 1643, all'inizio del XXI secolo. Si tratta di circa 1200 unità archivistiche (buste e registri) dagli inizi del secolo XVII al 2007, alle quali si aggiunge un fondo musicale di circa 300 fascicoli, anch'esso appena riordinato, costituito da spartiti in copia e mano-

scritti di diversa provenienza, accumulatisi negli anni anche in seguito all'aggregazione della Comunità reggiana.

Oltre alle serie dei verbali e della contabilità, che permettono di risalire senza soluzione di continuità all'inizio del diciottesimo secolo, l'archivio conserva numerosi nuclei documentari degni di attenzione.

Tra questi, la serie dei *Recapiti* (sec. XVII-1796), ricchissima fonte per la ricostruzione dei rapporti con le altre Comunità italiane e con le altre istituzioni cittadine, le *Carte d'amministrazione* (1737-1804), e diversa documentazione relativa a giurisprudenza e conflitti legali tra gli appartenenti della Comunità, con i *Compromessi e lodi d'arbitri* (1736-1761), le *Istanze* (1743-1767), le *Cause e sentenze* (1731-1790), le *Ingiunzioni di pagamento* (1739-1761) e le *Cause* (1815-1847). Si tratta di vertenze riguardanti ebrei residenti nei piccoli centri della provincia, spesso a proposito di interessi finanziari o di eredità contese.

I registri degli *Elenchi dei fondi* (1824-1842) e la serie delle *Possidenze ebraiche* (sec. XIX/inizi-1859) permettono di ricostruire gli interessi fondiari degli appartenenti alle Comunità di Modena e Reggio Emilia nei centri minori e nel contado, quali Correggio, Mirandola, Novellara, Formigine, Scandiano, San Felice sul Panaro, solo per citarne alcuni di antico insediamento, nei quali all'epoca la presenza del popolo del libro poteva già dirsi estinta o in via d'estinzione.

La *Sezione ebraica* consiste nella documentazione redatta dal rabbino nell'esercizio della sua attività di "ufficiale anagrafico" della Comunità. Oltre al *Car-*

teggio (1756-1867) col suo registro di protocollo, troviamo qui i registri delle *Nascite* (1756-1865), dei *Matrimoni* (1773-1865, 1884-1928) e delle *Morti* (1756-1903), coi relativi indici. Fanno parte di questa sezione anche i *Ruoli di popolazione* (1847, 1852), le *Licenze di tumulazione* (1812-1906), le *Sepulture* (1871-1931) e le *Abiure* (1932-1946).

Un discorso a parte meritano gli archivi aggregati, ovvero appartenenti alle istituzioni minori che nel corso dei secoli hanno accompagnato la vita della comunità modenese, quali ad esempio le confraternite o compagnie. Di alcune di esse, dedite principalmente alla preghiera o allo studio religioso, si conservano piccoli nuclei documentari. Si tratta dell'unico registro rimastoci della *Compagnia della scuola spagnola* (1702-1747); dei fascicoli di carte delle Compagnie *Cabelad Sabad* (1756-1798), *Perech Scirà* (1852, 1899) e *Hassod Laila* (1815-1892); delle carte della *Compagnia Covene Hittim* (1830-1859); delle buste delle Compagnie *Talmud Tora* (1785-1796, 1952), *Misnajok* e *Mismered Akodes* (1766-1855), *Malbisc Harumim* (1839-1919) e delle *Confraternite 1°, 2° e 3° Colonna* (1763-1855).

Più consistenti gli archivi di istituzioni che si occupavano della formazione dei giovani, come il *Pio Istituto Israelitico d'Istruzione* (1854-sec. XX/metà) e l'*Asilo Infantile Israelitico* (1866-sec. XX), o dell'assistenza ai bisognosi, come la *Compagnia Socd Kolim poi Misericordia Donne* (1735-1948), la *Compagnia Misericordia Uomini* (1663-1942), o la *Compagnia Asmored Aboker Veagnored* (1732-1901), di

alcuni *legati di beneficenza* (dr. Vittorio Castelfranco, Flaminio Nacmani, ecc.) o del *Comitato Israelitico di Beneficenza* (1828-1950), che per alcuni anni comprese la gestione di gran parte di questi istituti.

La *Commissione di Coscrizione per gli Israeliti dello Stato Estense* (1849-1859), di cui si conservano sei buste di documentazione, fu invece organismo di vita molto breve, che servì soprattutto a gestire il pagamento delle tasse obbligatorie da versarsi in seguito all'istituzione dell'obbligo di leva istituito con la legge sovrana del 5 aprile 1849.

Sempre tra gli aggregati, degni di rilievo sono il *Carteggio* dell'*Associazione Sionistica Conigliani*, istituita nel 1901, i *Fascicoli personali dei profughi assistiti dall'Avvocato Friedmann dal 1932 al 1948*, e il materiale relativo alla gestione amministrativa di Villa Emma a Nonantola e della Scuola Agraria in essa ospitata (1941-1943).

L'archivio della Comunità ebraica di Modena è inoltre fonte privilegiata per i suoi rapporti con le Comunità "minori" dell'area estense, tra le quali Finale Emilia e Mirandola.

LA COMUNITÀ EBRAICA DI CARPI E IL SUO ARCHIVIO

Alla fine del XIX secolo, in seguito a successivi movimenti migratori verso i centri maggiori, la Comunità ebraica di Carpi venne soppressa. I beni furono amministrati dalla famiglia Urbani dal 1873 al 1914 e quindi aggregati al patrimonio della



Interni e facciata della sinagoga di Modena



comunità modenese. Alla data dell'aggregazione vivevano ancora a Carpi sette famiglie, circa venti persone; il tempio nuovo, edificato nel 1860, aveva funzionato per appena dodici anni.

Le origini della Comunità carpigiana risalgono almeno ai primi anni del XV secolo: l'originario insediamento crebbe lentamente sotto la protezione dei Pio e quindi degli Estensi, fino a contare centocinquantuno presenze nel 1650.

Il ghetto venne istituito molto tardi, nel 1719, ma comprendeva case con un accesso diretto alla via principale e proprietà ecclesiastiche cattoliche; ebbe vita breve, fino al 1796, quando i francesi abbatterono il portone ormai fatiscente. Ben inse-

rita nella vita cittadina, la Comunità ebraica carpigiana visse pochi casi di intolleranza da parte dei concittadini, in gran parte successivi all'emancipazione.

L'archivio della Comunità di Carpi, presumibilmente lacunoso, conserva documentazione dal 1719 al 1872. Oltre al carteggio ed ai verbali (1719-1872), ed ad alcune serie di contabilità, l'archivio conserva i nuclei documentari relativi alla *Confraternita degli Assistenti* fondata nel 1722 (1739-1870) ed alla *Confraternita della Misericordia* (1702-1870), compagnie dedite all'attività religiosa ed alla cura dei bisognosi.

SARA TORRESAN

BIBLIOGRAFIA

- Vita e cultura ebraica nello Stato Estense*, a cura di E. FREGNI e M. PERANI, Bologna 1993.
- Le Comunità ebraiche a Modena e Carpi*, a cura di F. BONILAURI e V. MAUGERI, Firenze 1999.
- Itinerari ebraici nelle province di Modena e Reggio Emilia*, Modena 2006.
- L. MODENA, *Il ghetto e la sinagoga di Modena*, Modena 2007.
- F. D. PAPOUCHADO, *Viaggio in un ghetto emiliano*, Modena 2007.
- E. CARANO, *Persecuzione deportazione solidarietà. La Comunità ebraica modenese nella seconda guerra mondiale*, Modena 2009.



La sinagoga di Busseto (PR)
prima della sua chiusura e della dispersione degli arredi
(Archivio della Comunità ebraica di Parma, *Raccolta fotografica*, fasc. 1)



La sinagoga
di Cortemaggiore (PC)
prima della chiusura
e del trasferimento
del suo Aron
al Museo ebraico
di Soragna
(Archivio della
Comunità ebraica
di Parma,
Raccolta fotografica,
fasc. 1)

La Comunità ebraica di Parma e il suo archivio

LA PRESENZA EBRAICA A PARMA E NEL TERRITORIO

Le prime tracce di presenze ebraiche a Parma risalgono alla fine del XIII sec. e all'inizio del XIV. Successivamente si ha notizia nel 1348 di alcune persecuzioni di ebrei che vennero inviati al rogo con l'accusa di aver propagato il germe della *peste nera*. Nei decenni seguenti gli ebrei di Parma godettero di relativa tranquillità sotto la protezione dei Visconti e degli Sforza ed ebbero l'opportunità di esercitare l'arte medica, il commercio e il prestito fino al sorgere di nuovi fermenti antisemiti. La nascita, verso la fine del '400, dei Monti di Pietà e l'istituzione dei ghetti nei territori pontifici dopo la bolla *Cum nimis absurdum* di papa Paolo IV (1555) costrinsero gli ebrei ad abbandonare Parma e, poco dopo, anche Piacenza. Nel 1562 il duca Ottavio Farnese concesse loro di stabilirsi esclusivamente in sedici località del Ducato e di condurre in ognuna un solo banco di prestito. Nel 1574 le condotte furono abbassate a sette: Borgo San Donnino (odierna Fidenza), Busseto, Colorno, Soragna, Cortemaggiore, Fiorenzuola d'Arda e Monticelli d'Ongina. In questi centri, tra Seicento e Settecento, gli ebrei prosperarono raggiungendo il monopolio economico e qui mantennero significative pre-

senze fino al progressivo spopolamento completato negli ultimi decenni del Novecento a favore di Parma e delle grandi città del nord.

L'editto emanato nel 1803 da Moreau de Saint-Méry, amministratore francese degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla, sancì la parificazione tra gli ebrei delle province parmensi e gli altri cittadini della Repubblica e diede loro completa libertà di movimento. Con il governo di Maria Luigia d'Austria l'equiparazione politica sembrò cedere il passo, tuttavia il processo di integrazione era ormai inarrestabile. Per gli ebrei parmensi il pieno godimento dei diritti civili e politici giunse con l'estensione dello Statuto Albertino (1848) dopo il plebiscito e l'annessione di Parma allo Stato Sardo (1859-1860). Per la causa risorgimentale si distinsero i garibaldini Eugenio Ravà ed Enrico Guastalla; Tobia Levi di Soragna cadde sul campo nella guerra del 1859.

Nel 1865 la Comunità scelse di costituirsi in "Libera Società israelitica", resistendo di fatto alla Legge del 4 luglio 1857, n. 2325, per la riforma degli ordinamenti amministrativi ed economici del culto israelitico negli Stati Sardi (Legge Rattazzi). La legge che considerava le Università israelitiche come "corpi morali" suscitava infatti ampi dissensi e dibattiti tra le Comunità ebraiche del tempo, soprat-

tutto sull'obbligatorietà dell'adesione e l'ingerenza dello Stato. Ogni cittadino nato ebreo doveva fare parte della Comunità sul territorio della quale si trovava a risiedere da oltre un anno, né poteva astenersi dall'appartenervi o dal farsi carico delle spese relative. La creazione di nuove comunità doveva poi avvenire per decreto reale, così la loro soppressione. Lo Statuto di Parma prevedeva invece assoluta libertà nella scelta di partecipazione e l'ammissione doveva essere sottoposta ai soci riuniti in assemblea.

Il successivo R.D. 30 ottobre 1930, n. 1731 (*Norme sulle comunità israelitiche e sulla Unione delle Comunità medesime*) si configurò sostanzialmente come un ritorno alla legge piemontese del 4 luglio 1857.

Le persecuzioni razziali della seconda guerra mondiale e le emigrazioni di diversi membri hanno oggi ridotto notevolmente il numero degli iscritti della Comunità di Parma -una ventina in tutto-, configurandola come una delle più piccole in Italia.

LE VICENDE DELL'ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI PARMA

L'archivio della Comunità ebraica di Parma si conserva nello stesso immobile, in vicolo Cervi 4, che ospita dal 1866 la sinagoga cittadina. La sua consistenza è di 5 metri lineari ca. per un totale di duecento unità archivistiche, in gran parte registri e fascicoli, che coprono un arco cronologico di oltre due secoli a partire dal 1749.

Non sono al momento documentabili

le dispersioni subite dall'archivio data la frammentarietà delle serie individuate. Nell'agosto del 1946 il presidente della Comunità, Giacomo Camerini, lamentava alcuni danni dopo i sequestri delle autorità nazifasciste; nella stessa occasione rassicurava però l'Unione delle Comunità israelitiche italiane di Roma che le carte più importanti dal XIX sec. erano già state recuperate.

Ad un esame delle tipologie documentarie conservate in archivio predominano i documenti di carattere amministrativo-contabile. Fondamentale è lo Statuto della "Società libera Israelitica" (1865) sorta, come recita l'art. 2, con lo scopo "di sopperire alle spese dell'oratorio, degli esercizi religiosi, della cura delle anime, della conservazione del cimitero e del soccorso ai bisognosi correligionari". Gli *Atti deliberativi* si conservano dal 1918, gli elenchi di iscritti e i fascicoli delle elezioni del Consiglio dal 1917; non mancano i documenti contabili e le carte d'amministrazione di beni e di lavori a fondi e proprietà.

All'interno del *Carteggio* spiccano il fascicolo relativo alla costruzione e all'apertura della sinagoga (1866) e la corrispondenza dei rabbini e dei membri della Comunità con gli ebrei della città e del territorio, con le altre "Università israelitiche" e con l'Unione delle Comunità israelitiche italiane di Roma.

Non meno interessanti sono gli elenchi nominativi di persone di religione ebraica -anche di altre città d'Italia- databili agli anni '30 e '40 del Novecento, gli inventari dei beni e oggetti mobili seque-

strati nelle case degli ebrei e i successivi verbali di riconsegna (1944-1945) e gli elenchi di ebrei deportati e salvati.

Interessante ma alquanto esigua è la documentazione relativa ai riti e alle pratiche religiose; si conservano infatti un solo registro dei *Certificati di matrimonio* dell'Ufficio rabbinico (1941-1979) e un fascicolo di *Registrazione dei defunti* (1911-1940 ca.).

Sempre ad uso del rabbino e della Comunità dovevano essere le *Dichiarazioni di abiura* (1931-1949). I tre registri presenti in archivio non si riferiscono solamente a Parma, ma trascrivono tutte le notificazioni comunicate all'Unione israelitica che provvedeva poi ad inviare i dati in elenchi ciclostilati a tutte le Comunità italiane: impressionante è l'impennata del numero di abiure dal 1938, dopo l'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi antiebraici.

Tra le curiosità, si segnala un piccolo fascicolo manoscritto del 1836 relativo ad una delle numerose leggi sul cibo *kasher*, ossia adatto alla consumazione secondo le norme alimentari ebraiche. Il documento richiama la pratica della macellazione rituale (*shekhità*) e il successivo intervento del *bodek*, cioè di colui che era incaricato dell'esame accurato dell'animale alla ricerca di imperfezioni tali da renderlo non idoneo all'alimentazione. Il breve testo, parte in ebraico e parte in italiano, descrive l'anatomia del polmone bovino per passare poi ad elencare quattordici casi in cui l'animale macellato diventa inidoneo (*taref*) dopo il riscontro di alcuni difetti o perforazioni a livello polmonare.

Pur non appartenenti propriamente all'archivio della Comunità di Parma, perché giunti tramite doni o acquisti, sono otto *Contratti nuziali* (*ketubbot*) pergamenei dei secc. XVIII-XIX, oggi esposti nel Museo ebraico Fausto Levi di Soragna. Spesso riccamente ornati, questi contratti elencano gli impegni morali e materiali che il marito si assume nei confronti della moglie. Nel pieno della campagna risorgimentale, risulta singolare la *ketubah* di Samuel Modena e Debora Levi, sposi a Busseto nel 1860, per la presenza nella cornice ornamentale dei ritratti di Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi.

Scarsa è purtroppo la documentazione relativa alle Comunità oggi estinte del territorio parmense e piacentino. Le poche notizie si ricavano di riflesso nella corrispondenza che questi piccoli centri ebbero con la Comunità del capoluogo, oppure al momento della loro aggregazione a Parma in gran parte avvenuta tra il 1925 e il 1932. In archivio si conservano comunque interessanti inventari e alcune fotografie degli oggetti mobili e di particolare pregio artistico presenti nei luoghi di culto di dette Comunità poco prima della loro chiusura. Oggi i relativi arredi sono stati trasferiti, oltre che nelle sinagoghe di Parma e di Soragna -le uniche oggi esistenti nel Parmense- anche a Gerusalemme e Milano.

Da segnalare infine alcuni fascicoli con testi di conferenze, articoli di giornali, appunti storici sugli ebrei a Parma e Piacenza raccolti da Fausto Levi (1925-1993), presidente della Comunità di Parma dal

1974, che fu tra i più convinti sostenitori della tutela del patrimonio storico dell'ebraismo locale. A lui si deve il restauro della sinagoga di Parma e la fondazione del museo ebraico di Soragna che porta oggi il suo nome.

LA COMUNITÀ EBRAICA DI FIORENZUOLA D'ARDA E IL SUO ARCHIVIO

Il solo archivio aggregato presente presso l'archivio comunitario di Parma è quello dell'Università israelitica di Fiorenzuola d'Arda (PC) che conserva in sette buste documentazione a partire dal 1749.

La prima notizia certa sull'insediamento di famiglie ebraiche a Fiorenzuola d'Arda data alla fine del XVI sec. In una lettera del 1582 Sforza Pallavicino, signore del luogo, invitava il podestà della città ad accogliere una piccola comunità di ebrei avendo loro concesso di "dare ad usura". Secondo altre testimonianze, non ben documentabili, il loro arrivo sarebbe da anticipare al 1545, anno in cui diverse famiglie di israeliti furono costrette a lasciare le città di Piacenza e Cremona alla ricerca di città più tranquille dopo alcune persecuzioni papali e signorili. E' più probabile che l'insediamento degli ebrei a Fiorenzuola sia da collocare dopo l'espulsione dalle città di Parma (1555) e di Piacenza (1570), quando fu loro accordato di erigere banchi feneratizi in sedici località del Parmense e del Piacentino. Per tutto il Seicento la piccola comunità prosperò economicamente, cre-

ando alcune tensioni con gli abitanti locali. Sono documentate per i primi decenni del XVIII sec. grida governative che proibivano di "istrapazare" gli ebrei durante le mascherate di carnevale. Nel 1749 esponenti del clero locale intervennero presso le autorità, levando lagnanze per la troppa contiguità delle case dei cristiani con quelle degli ebrei. Costoro erano accusati di osservare dalle loro finestre le funzioni della chiesa delle monache, di tener aperte le botteghe e di mercanteggiare la domenica. Un'altra accusa era quella di disturbare la dottrina o l'adorazione del Santissimo Sacramento passeggiando a capo coperto davanti alle chiese e di tenere a pigione nelle proprie case dei poveri cristiani. Nonostante tutte queste rimostranze, non risulta però che a Fiorenzuola sia mai stato istituito il ghetto pur continuando gli ebrei a risiedere lungo l'attuale via Mazzini, nel tratto tra via della Liberazione e via Melchiorre Gioia.

La sinagoga, esistente già nel 1832, si trovava al n. 17 di via Garibaldi e funzionò almeno fino al 1932. Venne chiusa definitivamente nel 1982 e gli arredi furono trasferiti per interessamento della Comunità ebraica di Parma in parte al Museo ebraico di Soragna, mentre alla Scuola Shapira-Pontremoli di Milano giunsero in dono l'*aron*, una *tevà*, i banchi in noce, oltre alcuni lampadari.

La popolazione ebraica locale che nel 1749 raggiungeva le quasi duecento unità, nel 1757 si era già assottigliata a 129 persone. Il calo fu poi progressivo: 113 persone nel 1803, 75 nel 1881. La completa

estinzione della Comunità fiorenzuolana è stata sancita nel 1984 con la morte del suo ultimo esponente, il rag. Leonardo Foà.

Mancano notizie relative alle vicende dell'archivio della Comunità di Fiorenzuola. In uno studio del 1969, Carmen Artocchini sosteneva che i documenti erano in parte stati trasferiti a Parma e in parte erano andati distrutti o dispersi. A Fiorenzuola rimaneva solo "un nucleo trascurabile e un interessante statuto settecentesco" che trascriveva integralmente in appendice al saggio. Poiché questo registro si conserva oggi nell'archivio di Parma, è da ipotizzare un ulteriore piccolo versamento di carte in tempi più recenti, presumibilmente in occasione della chiusura della sinagoga nel 1982.

Si segnalano i *Capitoli e le Costituzioni della Comunità* (1749), le *Deliberazioni dei "Massari"* della Università israelitica (1755-1840), i *Contratti* con maestri di scuola e i rabbini (1755-1802), *Conti preventivi e consuntivi* (dal 1862), carte di conti e spese (dal 1783), la *Corrispondenza* (dal 1796).

Un registro riporta le costituzioni delle unite Confraternite "dell'Illuminario e degli assistenti agli infermi" (1756), sodalizi che avevano come propria finalità il soccorso agli ammalati indigenti e l'accensione delle lampade nella sinagoga.

CRISTIANO DOTTI

BIBLIOGRAFIA

- E. LOEVINSON, *Gli ebrei di Parma, Piacenza e Guastalla*, Città di Castello 1932.
- C. ARTOCCHINI, *Gli Ebrei a Fiorenzuola*, in *Pagine storiche di Fiorenzuola d'Arda*, Fiorenzuola d'Arda 1969, pp. 49-64.
- B. COLOMBI, *Soragna: cristiani ed ebrei otto secoli di storia*, Parma 1975.
- C. ARTOCCHINI, *Note sulla Comunità ebraica di Cortemaggiore*, «Archivio storico per le province parmensi», XXXI (1979), pp. 197-218.
- M. CAVITELLI, *Pagine di storia bussetana: gli Ebrei*, s.l., s.n., 1999.
- L. MASOTTI, *Ebrei a Parma tra le due emancipazioni (1803-1860)*, «Aurea Parma», LXXXIX (Gennaio-Aprile 2000), I, pp. 71-90.
- J. DI NOTO MARRELLA, *Breve storia degli ebrei di Parma e provincia dal 400 fino all'800*, «Parma Economica», (Marzo 2000), pp. 229-231.
- Ebrei a Piacenza. Per un progetto di recupero e valorizzazione*, a cura di F. BONILAUDI e L. GARDELLA, Piacenza [2003].
- C. CAVAZZI e B. MANOTTI, *Presenza ebraica nel parmense: un percorso nella memoria*, Parma 2004.
- Ebrei a Parma*, Atti del convegno (Parma, Biblioteca Palatina, 3 marzo 2002), a cura di L. MASOTTI, Parma 2005.



La sinagoga di Soragna (PR)
vista dal matroneo



L'Università israelitica
di Fiorenzuola d'Arda
stipula il contratto
con Raffaele Sanguinetti
per l'educazione dei giovani
della Comunità (1755)
(Archivio della Comunità ebraica
di Parma,
Comunità di Fiorenzuola d'Arda,
Contratti, b. 1).



La sinagoga di Parma
vista dal matroneo.